

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1761-A (Urgenza)

## RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

RELATORE **MEDA**, per la maggioranza  
Relatore di minoranza **BOLDRINI**

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLA DIFESA  
(**PACCIARDI**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO  
(**PELLA**)

*nella seduta del 12 gennaio 1951*

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese

*Presentata alla Presidenza il 31 gennaio 1951*

## RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'Assemblea Costituente nella seduta del 31 luglio 1947, approvava con 262 voti favorevoli contro 48 contrari e con l'astensione di 80 deputati il Trattato di pace tra le potenze alleate ed associate e l'Italia, sottoscritto a Parigi il 10 febbraio 1947, e che come è noto porta come prime le firme dei plenipotenziari della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche cui seguono nell'ordine quelle dei rappresentanti del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, degli Stati Uniti d'America, della Cina, della Francia, ecc.

La parte quarta del Trattato che stabilisce le clausole militari, navali ed aeree è quanto mai precisa nelle norme che determinano (articolo 48) la distruzione di ogni fortificazione ed installazione militare permanente italiane lungo la frontiera italo-jugoslava ed italo-francese ed il divieto di ricostruzione; distruzione e divieto da valere in un raggio di 20 chilometri da qualsiasi punto delle frontiere, così come nelle sezioni III, IV e V fissa con esattezza i limiti degli effettivi e degli armamenti delle tre forze armate.

A quattro anni di distanza però dalla firma del Trattato né la marina, né l'aeronautica né in particolare misura l'esercito hanno raggiunto tali limiti di effettivi e di armamenti.

Chi si ponesse l'interrogativo sulle cause di questa carenza, facilmente troverebbe risposta in tre elementi:

1°) la ripeluta e proclamata volontà di pace in conseguenza della quale l'Italia riteneva di poter disporre di una forza bilanciata inferiore a quella autorizzata dal Trattato di Parigi;

2°) le considerazioni di carattere finanziario per le quali si era condotti a classificare di maggiore urgenza le spese destinate ad investimenti più produttivi di quelle che siano in realtà le militari;

3°) la difficoltà di ricostruire un esercito ed una aeronautica — il problema era per ragioni evidenti meno delicato per la marina — dopo le tragiche vicende che si erano abbattute sul nostro paese l'8 settembre 1943.

Tali deficienze non possono però essere ulteriormente tollerabili senza venir meno agli stessi impegni che l'Italia ha assunto con la sottoscrizione e l'approvazione del trattato. È evidente infatti come il nostro paese nel momento in cui accettava le restrizioni del *Dictat* si impegnava sul piano della riorganizzazione europea a ricostruire e ad armare le sue forze di terra e l'aeronautica (articoli 61-64) in maniera da soddisfare compiti di carattere interno, *di difesa locale delle frontiere e di difesa antierea*.

Tali compiti non potevano e non possono essere eseguiti senza un ulteriore potenziamento delle forze armate verso i limiti pattuiti.

Se per ragioni di carattere amministrativo il disegno di legge di cui la presente relazione parla di spese *straordinarie* di fatto si tratta invece di spese normalissime che non avrebbero avuto necessità dell'odierno provvedimento se nei passati esercizi, a partire dal 1947, fossero state concesse per le esigenze della difesa, le somme che erano state richieste dagli organi più direttamente responsabili. Chi conosca anche a larghe linee il costo attuale di impianto e di esercizio di reparti dell'esercito (organizzazione, addestramento, armamento, rifornimenti, ecc.) facilmente si convincerà come i 200 miliardi per i quali la Camera è chiamata a decidere non siano ancora sufficienti a portare al livello minimo il nostro potenziale difensivo. Pur tuttavia si potrà fare un notevole passo avanti verso la sua normalizzazione definitiva.

L'opporsi alla approvazione del presente disegno di legge non può significare se non una espressa e veramente deprecabile volontà di mantenere il nostro paese in uno stato di inferiorità e di debolezza tale da renderlo incapace di assolvere a quei compiti di difesa del suo territorio che come già si è ricordato lo stesso Trattato di pace gli ha affidato.

Compiti che esistevano ed esistono indipendentemente dai più recenti avvenimenti di carattere internazionale i quali possono solo avere reso di maggiore urgenza il problema. L'Italia avrebbe anche potuto restare con una forza bilanciata inferiore a quella stabilita dal Trattato ma ad un tale indirizzo era necessario coincidesse una politica di generale disarmo specie da parte delle nazioni che invece hanno aumentato e mantengono i loro effettivi sul piede di guerra.

Noi vogliamo anche ammettere che non esistano intenzioni aggressive contro i nostri confini da parte di alcuno, però crederemo fermamente in tale possibilità solo il giorno nel quale vedremo smobilitare le numerose divisioni attualmente in armi, in modo da ristabilire in Europa un equilibrio di forze tale da garantire nella misura maggiore l'impossibilità di un conflitto.

Ma fintanto che tale nuova situazione non si verificherà noi rimarremo vigili, nei limiti delle nostre modeste forze, alla tutela della integrità delle nostre frontiere. Integrità che ci viene fortunatamente garantita anche dagli Stati ai quali ci lega l'alleanza atlantica; questo patto di reciproca assistenza che l'Italia coscientemente ha contratto e lealmente osserva, dando il suo contributo all'esercito integrato. La fraternità di sacrificio che vide accomunati nel 1917-18 i nostri fanti coi combattenti di Francia, di Inghilterra, degli Stati Uniti d'America sul fronte del Piave e sui campi di Bligny rivive oggi più che mai nei nostri cuori nel ricordo del contributo dei seicentomila caduti italiani dato alla causa della libertà e della indipendenza dei popoli civili.

Iddio voglia che la nuova alleanza si tramandi nella storia non più per l'olocausto di vite umane ma come un atto di energia e di saggezza, capace di impedire il verificarsi di un'altra tremenda guerra

\* \* \*

Onorevoli colleghi! La Commissione ha deciso con maggioranza di voti di modificare l'articolo 2 del testo governativo là dove è stabilita la ripartizione dei nuovi stanziamenti tra le forze armate aumentando l'assegnazione

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

zione dell'esercito di 5 miliardi somma che è stata levata alla marina. Nessuna altra ragione ha dettato questa modifica all'infuori di un criterio di priorità per il quale appare evidente come l'apprestamento dell'esercito sia più urgente, specie nel momento attuale, di costruzioni navali che se pur di già impostate verrebbero ad essere pronte agli effetti del loro impiego nel 1953.

Dettagliatamente si è ridotto: per l'esercizio 1950-51 lo stanziamento per il potenziamento dei servizi del genio navale, delle armi ed armamenti navali di 1 miliardo a favore del potenziamento e scorte di servizi sanitari ed alle spese in genere relative alla necessità e all'addestramento del personale dell'esercito; per gli esercizi 1951-52 e 1952-53, sempre dallo stesso capitolo della marina, sono stati stornati due miliardi per esercizio (totale 4 miliardi) ed imputati per gli stessi esercizi ed in ragione di 2 miliardi per esercizio (totale 4 miliardi) al capitolo potenziamento servizi tecnici dell'esercito, artiglieria, motorizzazione e genio militare.

Forse sarebbe stato opportuno uno stanziamento superiore anche per l'aeronautica specie se si tiene conto che circa un quinto delle spese dei bilanci ordinari è stato ed è assorbito dalle esigenze dell'aviazione civile alla quale sono stati assegnati contributi modestissimi (827 milioni) per le costruzioni di aeroporti, e per l'attrezzatura degli impianti per l'assistenza al volo.

Con l'emendamento approvato in ogni modo non si è ridotto il volume del lavoro che dovrà essere affidato all'industria nazionale per la produzione di materiali occorrenti alle forze armate. La Commissione a tale riguardo è d'avviso che le commesse vengano assegnate tenendo presenti non solo le particolari capacità e possibilità di date industrie ma anche situazioni speciali di zone e di settori maggiormente colpiti dalla disoccupazione.

Occorre ottenere che di pari passo col potenziamento delle forze armate si attui un normale riassorbimento della mano d'opera rimasta finora inattiva. Così pure la Commissione invoca un rigoroso controllo delle forniture al fine di evitare nel modo più assoluto che taluno possa arricchirsi venendo meno agli impegni assunti nei contratti circa la qualità e la confezione dei prodotti. A tal fine non si esima l'Amministrazione della difesa di chiedere la collaborazione dei versamenti competenti anche nel campo civile. Forse non sarà inopportuno che si cerchi di snellire le vecchie procedure che regolano le aste e le trattative private. Ne risentirà vantaggiosamente l'economia nazionale. Dal canto loro le maestranze degli stabilimenti e delle officine alle quali saranno affidate le commesse si convincono che il loro lavoro non favorirà la guerra ma unicamente il mantenimento della pace.

In tal modo non solo compiranno il loro dovere di cittadini ma si renderanno altamente benemeriti di quella santa causa che più di ogni altra sta a cuore al Governo ed al popolo italiano come garanzia di difesa del la indipendenza nazionale e della democrazia.

Da ultimo la Commissione si permette di esprimere un voto che le viene dettato da un imprescindibile dovere di coscienza, il voto cioè che il nostro popolo abbia la esatta sensazione che a nulla valgono le armi se si dimentica che la sua forza è innanzi tutto riposta in una leale e fraterna comunione di spiriti, in una profonda solidarietà nell'amore e nel sacrificio.

Forse mai come nel momento attuale appare giusta e legittima la affermazione che tutti gli italiani possono e devono ritrovarsi uniti nel nome della patria.

MEDA, *Relatore per la maggioranza.*

## RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il disegno di legge presentato dal Ministro della difesa di concerto col Ministro del tesoro con il quale si chiede l'autorizzazione di spese straordinarie da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per assicurare, a quanto viene detto dal Governo, il potenziamento della difesa del Paese, assume una importanza eccezionale nell'attuale situazione politica internazionale in quanto è di fatto un nuovo atto di una politica estera che lega il nostro Paese ai piani di preparazione militare e di aggressione dell'imperialismo americano e contribuisce a mettere in pericolo la difesa della pace per il nostro Paese. Nella difficile situazione economica e sociale della nazione le spese straordinarie per le quali si richiede oggi l'autorizzazione al Parlamento rappresentano d'altra parte un grave peso, il che non può essere sopportato se non a patto di stremare l'economia nazionale e di esasperare le condizioni di indicibile disagio di vaste masse popolari e di intere regioni già fortemente depresse.

La relazione governativa nella sua stessa brevità è un indice del tentativo da parte degli uomini che dirigono il Paese di evitare l'esame approfondito delle ragioni generali che hanno suggerito le richieste di nuovi finanziamenti e che sono alla base di una politica di riarmo da realizzarsi con un ritmo rapidamente crescente. Il Governo vuole minimizzare la portata di questo disegno di legge e presentarlo quasi come un provvedimento normale, mentre per la sua portata finanziaria, per il suo carattere straordinario, per il fatto stesso che nel giro di poche settimane la richiesta primitiva di 50 miliardi è stata accresciuta di altri 200 si rivela il suo carattere eccezionale e la sua estrema gravità.

La richiesta governativa viene fondata sulla considerazione preliminare della inevitabilità del riarmo per la « necessità di provvedere, nella attuale situazione internazionale, ad assicurare la difesa delle frontiere ». Si nasconde con questa dichiarazione che la politica estera dell'attuale Governo legando l'Italia a un blocco militare, esclude fin d'ora ogni possibile neutralità e aggrava di giorno in giorno i pericoli insiti nell'automaticità dei patti stipulati indebolendo così le nostre

possibilità di difesa e mettendo in pericolo la sicurezza del Paese. È necessario aggiungere che la politica di riarmo non soltanto è un effetto di una causa che potrebbe essere rimossa, vale a dire della subordinazione del Governo italiano all'imperialismo americano, ma rappresenta di per sé stessa una nuova causa di più stretta compromissione e di nuovi pericoli. Nel momento attuale l'accettazione delle proposte governative per il riarmo starebbe a significare non la volontà di rafforzamento della difesa nazionale, ma la dichiarazione della inevitabilità di una politica di forza che tende a sboccare in un conflitto armato esiziale per l'Italia.

Anche recentemente nella Camera e nel Senato è stata chiesta al Governo italiano una politica di iniziativa, di mediazione e di pace. Il Paese vuole una politica internazionale di collaborazione e di distensione, in questo momento una decisione favorevole alle richieste governative e la corsa agli armamenti vorrebbero dire l'intenzione di deludere ogni speranza di pace, di rinunciare a scegliere la via della discussione, degli accordi, della collaborazione internazionale. La difesa dell'indipendenza del Paese e delle sue frontiere viene oggi compromessa dalle misure che aggravano gli impegni già assunti con la firma del Patto Atlantico e che tendono a rendere impossibile ogni tentativo di limitarne gli effetti o di interpretarlo come uno strumento difensivo. L'Italia non è oggi minacciata se non dall'imperialismo americano che vuole farne uno strumento della sua politica di aggressione; le sue frontiere, le sue città, il suolo della Patria non sono minacciate che dagli imperialisti americani che vogliono farne basi militari e campi di battaglia. Una politica di armamenti nel quadro della politica del riarmo americano, non può essere per questo considerata in nessun modo come tendente a rafforzare la difesa nazionale.

Nella stessa relazione governativa e da più parti nei settori di maggioranza si è voluta dichiarare esplicitamente la necessità che non siano trascurate le esigenze da soddisfare nel campo sociale. Ma basta uno sguardo rapidissimo al bilancio generale dello Stato, alla situazione economica dell'industria e dell'agricoltura e una considerazione

anche superficiale delle condizioni di vita delle masse popolari, per dimostrare l'impossibilità attuale di conciliare le spese proposte non solo con le necessità del Paese, ma anche soltanto con gli impegni già assunti e tuttavia insufficienti. Ci basterà ricordare la dichiarata impossibilità di aggiungere 50 miliardi annui alle richieste per la Cassa del Mezzogiorno e per le zone depresse, l'intransigenza dimostrata più volte nei confronti dei pensionati e degli statali, la necessità riaffermata di appesantire ancora i già gravissimi oneri fiscali sui ceti medi e sui piccoli operatori.

Perché il nostro Paese sia forte e in grado di difendere la sua indipendenza nazionale è necessario che esso abbia una garanzia di stabilità economica, di attività produttiva, che le sue risorse possano essere utilizzate appieno. I piani di riforma agraria e di trasformazione fondiaria, il sostegno alle attività industriali, il risanamento del commercio estero sono condizioni indispensabili che la politica di riarmo non solo minaccia ma tende a peggiorare. Perché il Paese sia forte e capace di difendere la sua libertà e di rappresentare nel mondo un elemento attivo e non trascurabile di collaborazione e di concordia è necessaria l'unità politica e sociale che soltanto una politica di giustizia e di lavoro può assicurare. Aggravare le condizioni di vita dei disoccupati, dei pensionati, degli operai e dei contadini e dei piccoli produttori indipendenti significa indebolire la compagine nazionale in questo grave momento.

Il progetto che viene presentato aggrava dunque la situazione internazionale del nostro Paese e ne rende insostenibile le condizioni economiche e sociali così che, anziché risolvere i problemi fondamentali della difesa della patria, mina i presupposti stessi di una politica che potrebbe risvegliare tutte le energie morali e permettere una piena utilizzazione di tutte le risorse materiali il che soltanto potrebbe costituire la base di una efficiente difesa in caso di pericolo.

Vogliamo richiamare l'attenzione sul modo stesso col quale i fondi furono richiesti al Parlamento e al Paese. Mentre si tende a sostenere che si tratta di spese non eccezionali si deve pur riconoscere dallo stesso Governo che esse non rientrano nel bilancio discusso appena qualche mese fa. Le spese per il riarmo vengono programmate con un tale ritmo e in evidente assenza di un piano elaborato, da doversi richiedere l'approvazione di due stanziamenti presentati in tempi successivi e senza d'altronde nessuna sicurezza

che nuovi stanziamenti altrettanto straordinari e con lo stesso ritmo crescente siano proposti entro breve termine di tempo.

#### CONSIDERAZIONI SUL PROGETTO DI LEGGE

Entrando nel merito del progetto vi è innanzi tutto da rilevare come per esso sia stata richiesta la procedura d'urgenza quando il Governo ha già chiesto con un primo provvedimento lo stanziamento di 50 miliardi, oltre il bilancio normale. Non è spiegabile una tale procedura d'urgenza se non col motivo che la richiesta dei 200 miliardi non è per un programma di tre anni, ma per essere impegnati complessivamente, fin dall'inizio.

Il provvedimento d'urgenza non è neppure stato chiesto per la Cassa del Mezzogiorno quando si sapeva *a priori* che si trattava di istituire un ente che, se fosse stato organizzato con organicità e ampiezza, avrebbe dovuto affrontare i grossi problemi che interessano l'Italia Meridionale.

La ragione dell'urgenza è quindi da ricercarsi nel motivo politico dominante di far presto anche se il disegno di legge prospetta un programma di riarmo per tre anni.

La seconda considerazione da farsi è sul programma triennale militare con il quale si stabiliscono *a priori* le somme da stanziarsi per le singole armi quando numerosi paesi del blocco atlantico non sono giunti ad una tale determinazione per evidenti ragioni politiche e tecniche. Inoltre vi è nel progetto di legge una contraddizione fondamentale che è quella di avere da una parte un piano per il riarmo e dall'altra una economia nazionale organizzata senza nessun criterio e principio di controllo.

La terza considerazione è relativa al dispositivo del finanziamento così come è previsto dal disegno di legge (articolo 3).

Innanzitutto è interessante far rilevare quanto il ministro Pella rispose all'opposizione che al Senato (6 dicembre) ed alla Camera (22 dicembre) chiedeva assicurazioni che le somme ricavate dal prestito venissero effettivamente utilizzate per spese produttive. È noto che l'opposizione votò contro il disegno di legge relativo al prestito dichiarando che le somme ricavate sarebbero state spese dal Governo per il riarmo. Contro tale tesi il ministro Pella dichiarava al Senato il 6 dicembre: « questo disegno di legge è completamente avulso da qualsiasi piano di riarmo più o meno ampio, quale può essere stato confi-

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

gurato negli accenni soprattutto dell'onorevole Cerruti. Noi abbiamo presentato questa richiesta di autorizzazione ad emettere il prestito unicamente in funzione delle esigenze di investimenti civili e di spese straordinarie, e, pur non trascurando quella unità di tesoreria che avvince tutti i pagamenti, comprese le esigenze della difesa, possiamo affermare che questo prestito non ha la caratteristica di prestito del riarmo, ma quella di un normale prestito per i bisogni della Tesoreria di un Paese che pacificamente intende lavorare per la sua ricostruzione ».

Il 22 dicembre alla Camera sempre il ministro Pella dava ulteriori assicurazioni dichiarando:

« L'idea del prestito risale alla seconda parte di questa primavera allorché, dopo aver presentato al Parlamento non soltanto il bilancio che contemplava già un piano di investimenti, ma anche i disegni di legge relativi alla Cassa del Mezzogiorno ed alle zone depresse del centro-nord (che importavano altri 120 miliardi di investimenti addizionali), il Governo propose un altro piano di investimenti supplementari, relativo al completamento delle bonifiche, all'aumento del fondo di dotazione I.R.I., ad ulteriori opere per la ricostruzione ferroviaria al Sulcis, allo zolfo siciliano, all'Azienda autonoma, ecc. ».

Oggi è invece chiaro per tutti che il prestito viene richiesto per il riarmo e questo in palese contrasto con quanto il Governo aveva precedentemente dichiarato. Tra l'altro si pensa di potere finanziare il piano triennale del riarmo con un prestito nazionale di 200 miliardi, quando gli stessi ambienti e circoli finanziari affermano che il prestito non potrà dare un gettito superiore ai 90-100 miliardi. È da aggiungere inoltre come nel disegno di legge non siano specificatamente indicate le fonti di finanziamento per gli anni 1951-52, 1952-53. Infatti l'articolo 3 del disegno di legge dice testualmente: « Alla copertura della parte delle spese suddette a carico dell'esercizio 1950-51 si farà fronte con una aliquota, ecc. ».

E per gli altri 150 miliardi come si provvederà? Anche con la interpretazione capziosa che spesso dà il Governo per l'articolo 81 della Costituzione, risulta evidente la incostituzionalità del provvedimento che viene proposto nel quale non vengono indicate le fonti finanziarie per il 1951-52 e per il 1952-53. Come si provvederà per il finanziamento dei due esercizi scoperti con entrate straordinarie

o ordinarie? Così si arriva alla paradossale richiesta di chiedere di approvare un piano di riarmo per tre anni quando sono indicate le fonti di finanziamento solo per il primo anno. Fra l'altro è evidente l'intenzione del Governo di spendere i 200 miliardi che non ha ancora, non nel corso dei tre anni ma nei primi mesi del 1951. Lo stesso ministro della difesa alla Commissione della difesa ha ammesso che il programma del riarmo sarà impostato subito perché vi sono costruzioni che richiedono lungo tempo e per le quali bisogna dare il via al più presto. È facile arguire che se il programma del riarmo verrà messo in cantiere nei primi mesi del 1951 anche con pagamenti differiti la quasi totalità dei 200 miliardi dovrà essere sborsata nello stesso periodo di tempo. A questo proposito si spiega la ragione per cui il Governo contemporaneamente chiede pieni poteri nel campo economico onde poter fronteggiare la situazione che si andrà sviluppando. Tutto ciò sta creando nel Paese uno stato di panico generale che si manifesta con la corsa al rialzo dei prezzi, con l'imboscamento dei generi di prima necessità e con la crisi crescente dei piccoli e medi produttori.

È ancora da segnalare che, approvato il disegno di legge per lo stanziamento dei 200 miliardi, non vi sarà da parte del Parlamento, nessuna possibilità di controllo del modo e dei limiti di tempo entro i quali si spenderanno i fondi richiesti.

Ultima osservazione è che il progetto in esame non può considerarsi un progetto organico, perché troppe sono le divergenze che già affiorano fra le tre armi fondamentali, sia per quanto riguarda i mezzi dell'armamento, sia per quanto riguarda i fondi relativi. Tutto questo è spiegabile, considerando come le ultime esperienze abbiano fatto comprendere quanto sia difficile stabilire i mezzi dell'armamento e la necessità che un'arma sia potenziata più di un'altra.

Per le varie ragioni politiche, economiche, sociali sopra esposte, si prega la Camera di respingere il progetto di legge per lo stanziamento dei 200 miliardi e la si invita a richiamare il Governo affinché elabori e presenti al più presto un piano triennale della ricostruzione anziché un piano di spese improduttive che rendono sempre più pericolosa la situazione generale del Paese.

BOLDRINI, *Relatore di minoranza*

**DISEGNO DI LEGGE  
DEL MINISTERO**

ART. 1.

Per gli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 è autorizzata la spesa straordinaria di lire 200 miliardi per le esigenze della difesa nazionale.

ART. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà iscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero della difesa in ragione di lire 50 miliardi nell'esercizio 1950-51, lire 100 miliardi nell'esercizio 1951-52, e lire 50 miliardi nell'esercizio 1952-53, per essere così destinata:

	ESERCIZI		
	1950-51	1951-52	1952-53
	(Milioni di lire)		
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito: artiglieria, motorizzazione e genio militare	17.990	25.860	14.500
Potenziamento e scorte dei servizi sanitari, ippici e logistici ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale dell'Esercito	8.810	29.340	13.500
Potenziamento dei servizi del Genio navale, delle armi ed armamenti navali e delle telecomunicazioni	7.460	14.140	7.700
Potenziamento dei servizi logistici della Marina ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale — Potenziamento Basi e Difese	540	1.860	300
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare; Costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni, assistenza al volo ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale dell'Aeronautica	11.000	22.000	11.000
Potenziamento della D.A.T.	2.000	4.000	3.000
Potenziamento dei servizi tecnici dei carabinieri: armi e munizioni, motorizzazione e Genio per i carabinieri	1.700	800	—
Potenziamento e scorte dei servizi logistici dei carabinieri ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento dei carabinieri	500	2.000	—

**DISEGNO DI LEGGE  
DELLA COMMISSIONE**

ART. 1.

*Identico.*

ART. 2.

*Identico.*

	ESERCIZI		
	1950-51	1951-52	1952-53
	(Milioni di lire)		
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito: artiglieria, motorizzazione e genio militare	17.990	27.860	16.500
Potenziamento e scorte dei servizi sanitari, ippici e logistici ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale dell'Esercito	9.810	29.340	13.500
Potenziamento dei servizi del Genio navale, delle armi ed armamenti navali e delle telecomunicazioni	6.460	12.140	5.700

*Identico.*

*Identico.*

*Identico.*

*Identico.*

*Identico.*

ART. 3.

Alla copertura della parte della spesa suddetta a carico dell'esercizio 1950-51 si farà fronte con un'aliquota dei proventi derivanti dalla emissione dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento autorizzata con la legge 30 dicembre 1950, n. 1040.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 3.

*Identico.*